

ligence del partito. La "dimensione informativa" di Silone, descritta in cento dettagli poco rilevanti, è stata isolata e decontestualizzata, con esiti inevitabilmente deformanti: "Silvestri" si staglia in sinistra solitudine, nei panni del più terribile spione annidatosi nel PCd'I.

L'ultimo paragrafo del saggio di Canali, a dispetto della ghiotta titolazione - *Notizie preziose* -, è costruito con materiale di scarso

spessore, inserito nelle informative per mantenere il canale delle comunicazioni con Bellone senza danneggiare rovinosamente i compagni di partito. Ecco perché abbondano le notizie-pettegolezzo sull'ambiente dell'emigrazione. I ragguagli sul "caso Ariel", ad esempio, oltre a essere inessenziali sono persino comici: "Silvestri" segnalò a Roma Arturo Cappa, delegato dell'Internazionale in Egitto all'inizio del 1923, bruciatosi per suo conto con un comportamento arrogante. Vicenda minima e miserrima sulla quale la polizia già conosceva tutto dal materiale sequestrato a un emissario comunista che tentava il rimpatrio clandestino. Tuttavia lo storico non ha dubbi, e insegue, amplificandole, queste false piste, con costanza degna di miglior causa, accreditando Silone come il più prezioso informatore sull'emigrazione e sul Komin-tern.

La polizia disponeva di ben altre fonti sulla presenza italiana nella terra dei Soviet, ottenute da una miriade di emigranti delusi, da emanazioni spionistiche dell'ambasciata di Mosca e dei consolati, da infiltrati in grado di trasmettere delibere originali della III Internazionale. L'impostazione documentaria e autoreferenziale del libro ha precluso l'utilizzo della letteratura in materia: nella fattispecie, per lo spionaggio italiano in Urss, del volume di Giorgio Fabre *Roma a Mosca*, edito da Dedalo nel 1990. Se si vuole avere la misura, per quegli anni, di relazioni informative rilevanti, si vedano, nei fondi dell'ACS - per la rete comunista nell'emigrazione e per l'organizzazione clandestina interna - i memoriali di Ugo Osteria, di Romeo Mangano, di Umberto Ferrari, di Ugo Girone, di Eros Vecchi e di tanti altri che, assoldati dalla polizia, consentirono decine e decine di arresti. Personaggi la cui assenza lascia un vuoto, anche solo prospettico, in queste pagine (al pianeta degli informatori si riferisce Biocca citando i due casi di Jonna e Quaglia, ma il richiamo è incidentale, dovuto al fatto che i nomi dei due traditori figurano in una nota di "Silvestri").

Il saggio di Biocca sottovaluta le ripercussioni dell'arresto del fratello minore Romolo (catturato il 13 aprile 1928 e accusato di corresponsabilità nell'attentato terroristico che il giorno precedente aveva ucciso a Milano una quindicina di persone) nell'atteggiamento di Silone verso la poli-

zia; l'informativa del 28 aprile è quanto mai densa di nomi e di situazioni, si riferisce esplicitamente alla cattura di Romolo e spicca nel florilegio delle relazioni per il contenuto pregnante. Altro memoriale che si doveva qui richiamare, per la luce retroattiva gettata sull'intera vicenda, è quello scritto il 12 ottobre

**"Biocca e Canali perdono di vista la questione fondamentale, ciò che rimase sottaciuto"**

1937 da Bocchini per Mussolini che, allarmato dal successo arreso ai romanzi antifascisti di Silone, aveva chiesto informazioni al capo della polizia: "In tale periodo [1928-29] diede a vedere di essersi pentito del suo atteggiamento antifascista e tentò qualche riavvicinamento con le Autorità italiane mandando, disinteressatamente, delle informazioni generiche circa l'attività di fuoriusciti. Ciò fece nell'intento di giovare al fratello".

L'*understatement* del dramma familiare sbilancia l'analisi di *L'informatore* proprio laddove era opportuna la riflessione sull'accentuazione della dimensione informativa, nondimeno condizionata, a dispetto delle circostanze eccezionali, dalla volontà di non oltrepassare determinati confini. Quando la montatura giudiziaria contro Romolo cadde e rimasero a suo carico "soltanto" le accuse di attività comunista, la crisi del fra-

tello maggiore - giunto sull'orlo dell'autodistruzione - sfociò nella decisione di chiudere i rapporti con Bellone e di cambiare vita, radicalmente. La cessazione del legame informativo peggiorò le condizioni di prigionia di Romolo Tranquilli, morto di lì a un paio d'anni. E ciò gravò l'animo del fratello maggiore di una pena intima.

Mentre la prosa di Canali non si discosta dal pedante accertamento delle responsabilità informative, con pagine cariche di osservazioni colte al microscopio e di cui si coglie più l'aridità che non la rilevanza, il saggio di Biocca appare più articolato e attento a quanto si muoveva attorno a Silone; tuttavia lo studioso proprio nell'ultima pagina infila una nota fantasiosa e sconsiderata, accostando il ritorno alla politica di Silone (in Svizzera durante la guerra mondiale, alla testa del Centro estero socialista) alla permanenza di Leto - al corrente dei rapporti informativi di "Silvestri" degli anni 1927-30 - al vertice della Divisione Polizia politica.

I documenti costituiscono il corpus centrale del libro, e proprio per questo una resa fotografica meglio avrebbe supportato la finalità del volume che non una trascrizione a volte lacunosa, frettolosa e finanche errata. Imprecise o omesse le intestazioni dei rapporti e le note di protocollo, utili per conoscere la data d'inserimento del documento nel fascicolo; scorretta finanche

l'attribuzione di una postilla, spostata arbitrariamente da un'informativa all'altra.

Paradigmatico il trattamento subito dal *documento principe* (del 13 aprile 1930, malamente riprodotto fotograficamente e trascritto nell'introduzione) nel quale "Silvestri" comunicò a Bellone la fine del loro rapporto: il raffronto con l'originale evidenza ben 65 (sessantacinque) difformità e non di tipo solamente formale ("coscienza" non è "esistenza"). Appaiono dunque disattesi sia il programmatico "rigore filologico" sia il "più vigile riscontro documentale" evocati a pagina 34.

Incomprensibile la scelta della fotografia di copertina, posteriore di un quindicennio alla risoluzione del rapporto con Bellone: perché si è ricorsi all'immagine dell'intellettuale socialista nel 1945?

Inquadramento e montaggio del volume avvalorano come *totalità la parzialità*, sottintendendo che negli anni venti l'esistenza di Silone gravitasse attorno alla mansione

di informatore. Amicizie, amori, affetti, ideali... s'affacciano in queste pagine nell'eco delle note inviate a Bellone, ignorando il carattere autorappresentativo di quegli scritti, condizionati soggettivamente e oggettivamente

dallo *status* dell'interlocutore. Soltanto nell'ultima lettera, quella già ricordata del 13 aprile 1930, si coglie il tono della schiettezza, sull'onda di una crisi esistenziale spinta sino al parossismo. Ma, per l'appunto, quello è l'unico caso.

Si evidenzia scarsa organicità tra i due saggi (ad esempio a pagina 89 Biocca rinvia al saggio di Canali per notizie sul doppiogiochismo dell'amico di Silone, Vanni Buscemi, del quale però non vi è traccia nella monografia di Canali) e tra le due sezioni di documenti (la prima priva di annotazioni, a parte la mera collocazione archivistica; la seconda con varie note esplicative). Assente, tranne in rapidi passaggi, lo scavo psicologico nel personaggio. L'impressione, detta in tutta franchezza, è quella dell'assemblaggio in volume di due contributi origina-

**"Inquadramento e montaggio del volume avvalorano come totalità la parzialità"**

riamente concepiti per pubblicazione autonoma su rivista, con l'aggiunta di un'appendice documentaria.

Una monografia su "Silone informatore della polizia" non

può infine ignorare come nella primavera 1930 il trentenne intellettuale si avviò verso l'uscita dal tunnel e, salvando se stesso, scrisse al contempo il più duro atto d'accusa contro il fascismo. Le sue opere narrative - col rovello e l'eco delle lacerazioni del decennio precedente, in riflessioni lucide sui meccanismi utilizzati dal regime contro i dissidenti politici - erano ben note ai dirigenti delle strutture repressive mussoliniane: il capo della polizia politica Guido Leto le teneva nella propria libreria (a quanto mi scrive il figlio Marco) nell'edizione elvetica. Diversi interrogativi ancora attendono una spiegazione compiuta, suggerendo un approccio problematico a struttura aperta. Divenuto il più efficace autore della letteratura antifascista d'esilio, come mai Silone non fu "delegittimato" col disvelamento dei suoi segreti? Lungo tutto l'arco degli anni trenta, sino alla vigilia del 25 luglio 1943, lo scrittore fu sottoposto in Svizzera a una continua sorveglianza da parte di emissari della polizia, che compilarono sul suo conto numerosi rapporti spionistici, ad attestazione del fastidio arrecato al regime da questo atipico intellettuale.

### Silone sull'"Indice"

Nei "Meridiani" Mondadori sono usciti di recente i due volumi dei *Romanzi e saggi* di Silone. "L'Indice" li ha recensiti nel numero di ottobre del 1998 e in quello di settembre del 1999. Nel numero di febbraio del 2000 Dario Biocca ha illustrato le sue posizioni, replicando a una recensione di Sergio Luzzatto a *I tentacoli dell'Ovra* di Mimmo Franzinelli pubblicata sul numero di dicembre del 1999.

parla di delatori perché è stato uno di loro. Anzi, il meccanismo interpretativo in apparenza sembra maggiormente autorizzato per uno scrittore che ha fatto delle cose e persone viste e vissute la materia prima del proprio mondo letterario. Tuttavia è vero il contrario: nello scrittore autobiografico che sia vero scrittore è vivissima (e lo era in Silone) la consapevolezza delle tante mediazioni che separano la vita dalla finzione, di come le persone, a cominciare dal protagonista, diventino personaggi. E allora di fronte all'uso lapidario in esergo ai saggi di citazioni tratte da opere letterarie e alla constatazione che Silone nelle sue opere non avrebbe fatto altro che raccontare del suo tradimento è opportuna qualche precisazione. Procedo per punti.

La centralità nella narrativa siloniana dei temi delle menzogne individuali e sociali non può essere schematicamente ricondotta a una personale storia di delazione: numerose altre esperienze di attrito apparenza-realtà costellano la sua esistenza, già dagli anni più giovanili, e possono motivare quella visione del mondo (terremoto, corrispondenza con Zauri, esilio, ecc.). La presenza in *Pane e vino* della vicenda di Murica (la storia di una spia) non è certo un ingrediente inconsueto nella sceneggiatura di un romanzo che narra delle vicende di un movimento di opposizione in clandestinità. Tanto meno se l'autore ha scelto di costruire l'intreccio come esplorazione di una varietà di atteggiamenti esistenziali a partire da una situazione analoga (Spina è il comunista in crisi, Romeo il comunista organico, Murica quello che cade e si riscatta, Uliva quello che approda a un gesto anarchico-nichilista, ma si potrebbe continuare, uscendo dal



partito e prendendo in considerazione il gruppo di coetanei di Spina). Al testo letterario non si può imporre una tesi colpevolista o innocentista: è più che verosimile che in *Pane e vino* e in altre opere siloniane si siano depositate le tracce di un'esperienza del mondo della delazione, ma il personaggio non può dirci nulla di certo sulla forma o il grado di coinvolgimento dell'autore. Dalla lettura dei testi letterari non può che venire, mi pare, un invito a un metodo di lettura fatto di attenzione, complessità, pacatezza di giudizio: non si tratta dunque di trattarli alla stregua di documenti, semmai di non dimenticare che anche i documenti non sono un dato inerte e neutrale, ma oggetti vivi, portatori di intenzioni, costruiti in funzione di un destinatario, un obiettivo, un contesto.

E se si vuole ragionare dell'opera di Silone in relazione alla sua vicenda di informatore non si può dimenticare che la sua identità di scrittore negli anni trenta si costruisce essenzialmente attorno a una denuncia feroce e di notevole acutezza sociologico-politica del totalitarismo fascista in tutte le sue forme. Senza trascurare nemmeno, come testimoniano le citazioni in apertura, la rete fittissima di sorveglianza e delazione con la quale il regime aveva avvolto la società. È

anche questa la concretizzazione del programma di lavoro che Silone illustra nella lettera a Bellone del 13 aprile 1930, dove al proposito di "abbandono completo della politica militante" si affianca - in modo davvero curioso per un collaboratore convinto e organico della polizia - quello di una "attività letteraria ed editoriale" democratica, da condurre nell'interesse di operai e contadini, anche sulla base dell'"influenza e (...) popolarità che in molti centri d'emigrazione io ho acquistato".